



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

12^a COMMISSIONE PERMANENTE (Igiene e sanità)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA SOLIDARIETÀ
SOCIALE FERRERO SULLA RELAZIONE ANNUALE AL
PARLAMENTO SULLO STATO DELLE TOSSICODIPENDENZE
IN ITALIA 2005 (*DOC. XXX, N. 1*)

*(Le comunicazioni del Ministro della solidarietà sociale sono state
svolte anche nella seduta del 17 gennaio 2007)*

47^a seduta (pomeridiana): giovedì 8 febbraio 2007

Presidenza del presidente MARINO

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro della solidarietà sociale Ferrero sulla Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia 2005 (Doc. XXX, n. 1)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 25
* BAIO (<i>Ulivo</i>)	15
BINETTI (<i>Ulivo</i>)	19
BODINI (<i>Ulivo</i>)	18
BURANI PROCACCINI (<i>FI</i>)	13, 15
EMPRIN GILARDINI (<i>RC-SE</i>)	17
FERRERO, ministro della solidarietà sociale .	3, 21
* GRAMAZIO (<i>AN</i>)	20
* VALPIANA (<i>RC-SE</i>)	10, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro della solidarietà sociale Ferrero.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro della solidarietà sociale Ferrero sulla Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia 2005 (Doc. XXX, n. 1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro della solidarietà sociale Ferrero sulla Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia 2005 (Doc. XXX, n. 1).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Signor Ministro, nel ringraziarla per la sua presenza la invito a completare le sue comunicazioni, rese nella seduta del 17 gennaio scorso.

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. Signor Presidente, visto che i quesiti posti dai membri della Commissione nella precedente seduta erano indirizzati soprattutto a conoscere come intende agire il Ministero, mi soffermerò in particolare su quest'ultimo aspetto, anche se ci possono essere ancora alcuni specifici elementi di analisi su cui ragionare.

Vi sottoporro dunque, per rispondere ai quesiti posti, le linee di azione del Ministero della solidarietà sociale insieme ad un'ipotesi di superamento della normativa attuale. Le linee guida su cui riteniamo necessario muoverci si muovono sostanzialmente lungo la direttrice «quattro pilastri» individuati in varie sedi internazionali, in particolare a livello europeo, come indispensabili per un'efficace politica sulle droghe: lotta al traffico di stupefacenti; prevenzione; cura e riabilitazione; riduzione del danno. Tale linea di azione si pone come obiettivi, da un lato, la diminuzione dell'offerta e della domanda di sostanze stupefacenti – occorre infatti agire su entrambi questi versanti – e, dall'altro, il potenziamento del sistema delle cure e dei percorsi di recupero delle persone dipendenti, il contenimento della diffusione delle malattie e dei comportamenti illegali correlati agli stati di dipendenza; quest'ultimo è un capitolo piuttosto consistente ed ha, come vedremo, forti ripercussioni penali.

Quanto al contrasto al traffico di stupefacenti, è opinione condivisa da parte delle Forze dell'ordine che ci sia la necessità di concentrare e

convogliare gli sforzi della lotta al traffico di stupefacenti nelle operazioni di *intelligence* volte a sgominare le organizzazioni criminali dedite all'importazione ed alla distribuzione di sostanze psicotrope illecite. Da questo punto di vista, il testo del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 è ritenuto efficace; in particolare viene sottolineata l'importanza delle azioni che essa prevede contro le attività illecite di numerose associazioni, italiane e straniere, che gestiscono tale traffico. Tra i punti critici si registra, in primo luogo, un'attività delle Forze dell'ordine distolta dal compito principale della lotta al narcotraffico e indirizzata verso la repressione del consumo, in particolare della *cannabis*, venendo così principalmente impegnata in microinterventi di contrasto della vendita al dettaglio. È chiara a tutti, ovviamente, la differenza che c'è tra il sequestro di qualche grammo di droga e quello di qualche chilogrammo o di qualche quintale.

In secondo luogo – aspetto legata al precedente – c'è la necessità di redistribuire, a fronte degli aumentati consumi di pressoché tutte le sostanze stupefacenti negli ultimi dieci anni, l'investimento di risorse sul contenimento e la riduzione della domanda di sostanze – ed è il punto sollevato recentemente dal ministro Amato – oltre che sulla repressione dell'offerta. Si tratta dunque delle modalità di intervento per un contenimento efficace sia della domanda sia dell'offerta.

In terzo luogo, ed è un punto su cui stiamo provando a lavorare nel contesto della discussione sul decreto-legge relativo alla missione in Afghanistan, tutti sanno che l'eroina e la cocaina non provengono da molti Paesi del mondo, ma le zone di produzione sono piuttosto localizzate avendo tali sostanze un'origine vegetale e non chimica. L'Afghanistan in particolare è un significativo produttore di oppio, da cui deriva l'eroina. L'ipotesi su cui stiamo lavorando (consapevoli del fatto che avremo qualche problema con l'Agenzia dell'ONU che si occupa di lotta al narcotraffico con cui è aperta una discussione in proposito) è quella dell'acquisto alla fonte da parte dei Paesi occidentali della produzione di oppio afgano per trasformarlo in morfina da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità e utilizzarlo nelle terapie antidolore. Ciò permetterebbe di chiudere uno dei due principali canali di offerta dell'eroina che arriva sul mercato europeo e statunitense. Lo dico solo come elemento di contorno: l'attuale Presidente afgano si è dichiarato contrario all'eradicazione delle piante di papavero da oppio, che è la principale fonte di sostentamento dei contadini afgani ed una delle forme principali attraverso cui i talebani gestiscono il consenso di una parte significativa dei contadini di quel Paese. Si consideri che più della metà del prodotto interno lordo dell'Afghanistan deriva dalla vendita dell'oppio o dell'eroina: si parla di 3,5 miliardi di dollari, su 6 miliardi di PIL. Non si può pensare semplicemente di tagliare le piante lasciando i contadini senza reddito, è impensabile. L'ipotesi su cui stiamo lavorando con il Ministero degli esteri è quella di costruire un piano internazionale di acquisto, volto alla creazione di un canale legale di utilizzo farmaceutico dell'oppio.

Altro punto è quello del consumo personale e della prevenzione. Per quanto concerne quest'ultima, il nostro programma di lavoro prevede la costruzione di un piano triennale insieme alle Regioni. L'Unione europea chiede da anni all'Italia di dotarsi di un piano triennale di intervento: l'Italia e Malta, infatti, sono gli unici due Paesi europei che non si sono dotati di un piano triennale, per cui stiamo lavorando insieme alle Regioni per predisporlo e metterci alla pari degli altri Paesi europei quanto a capacità di programmazione. Al riguardo abbiamo definito un accordo con il Ministero dell'istruzione per un piano di formazione di cosiddetti operatori pari, ossia che abbiano all'incirca la stessa età dei ragazzi, con i quali procedere ad una campagna di informazione e di dialogo nelle scuole che sia veicolata non dalla figura dell'insegnante, o da figure appartenenti ad altre categorie, ma dai suddetti operatori. A tal fine, abbiamo predisposto con il ministro Fioroni un progetto di 400.000 euro, in modo da avviare un'operazione di prevenzione a 360 gradi, concernente quindi il complesso delle sostanze che si utilizzano.

Per quanto riguarda le sostanze legali, stiamo lavorando per arrivare a una proposta che impedisca la pubblicità degli alcolici, in particolare sulle reti televisive, nella normale programmazione. Le ipotesi sono due: impedire la pubblicità degli alcolici *tout-court* o confinarla in fasce orarie in cui, tendenzialmente, la presenza di minori davanti al televisore sia ridotta. Le motivazioni sono chiare. Credo che la questione della pubblicità sia particolarmente importante perché essa collega ad una visione positiva sostanze che, al contrario, sono dannose per l'organismo, con un'allusione a determinati stili di vita, ugualmente percepiti come positivi, che rappresentano uno dei principali elementi di identificazione per il pubblico giovanile. È necessaria pertanto la rottura di questo meccanismo per cui l'assunzione della sostanza viene collegata a una situazione di benessere, alla capacità di relazione o, come sovente accade, al successo con l'altro sesso: è questo il veicolo principale; basti vedere, ad esempio, la pubblicità degli alcolici. Bisogna creare al riguardo una situazione simile a quella che si è creata per il tabacco.

Stiamo altresì ragionando sulla possibilità di realizzare sia una campagna di sensibilizzazione, sia una verifica delle norme sul gioco d'azzardo, che rappresenta un'altra delle dipendenze più pesanti. Il punto centrale quindi è la questione della prevenzione, anche dal punto di vista della quantità di risorse da utilizzare.

L'altro nodo su cui lavorare parte da una constatazione: prima del provvedimento dell'indulto avevamo una popolazione di persone tossicodipendenti recluse pari a circa 30.000 soggetti, per reati droga correlati. A tal proposito, è opportuno fare un richiamo, perché per quanto mi riguarda, ad esempio, la questione non mi era molto chiara prima che iniziassi ad occuparmene. E' dal 1990 che sono previste sanzioni amministrative per l'uso delle sostanze illecite. Vorrei richiamare brevemente il meccanismo per chiarire come funziona. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 prevede l'applicazione di sanzioni amministrative nei confronti del consumatore di sostanze; chiunque sia trovato

in possesso delle sostanze indicate nella tabella viene convocato presso le prefetture, dotate al loro interno di appositi uffici dedicati a questo tema.

Prima delle modifiche introdotte alla fine del 2005 con la cosiddetta legge Fini-Giovanardi, il soggetto veniva quindi inviato presso la prefettura e se era in possesso di sostanze leggere se la cavava con un'ammonezzione; se era in possesso di cosiddette droghe pesanti o se era recidivo gli veniva comminata una sanzione amministrativa (ritiro della patente, del passaporto, della licenza di caccia) e veniva inviato presso i SerT (Servizio per le tossicodipendenze), che lo sottoponevano ad un programma terapeutico al termine del quale la sanzione esauriva i suoi effetti. Questa era la situazione prima dell'introduzione della legge Fini-Giovanardi. Dopo l'entrata in vigore di quest'ultima, siamo in una situazione in cui la sanzione scatta automaticamente per tutte le sostanze. Inoltre, se il segnalato viene considerato un pericolo per la sicurezza pubblica, o se è già stato condannato, anche non in via definitiva, per reati contro la persona, contro il patrimonio, o per quelli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 309, può essere sottoposto, per un periodo di tempo fino a due anni, ai seguenti obblighi e divieti: obbligo di presentarsi almeno due volte a settimana presso il locale ufficio della polizia di Stato o presso il comando dell'Arma dei carabinieri territorialmente competente; obbligo di rientrare nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, entro una determinata ora e di non uscirne prima di altra ora prefissata; divieto di frequentare determinati locali pubblici; divieto di allontanarsi dal Comune di residenza; obbligo di comparire in un ufficio o comando di polizia specificamente indicato, negli orari di entrata ed uscita dagli istituti scolastici; divieto di condurre qualsiasi veicolo a motore. Nel caso in cui tali norme non vengano rispettate, scatta la sanzione penale da tre a diciotto mesi.

Ritornero in seguito su questo tema, perché esso si intreccia con la cosiddetta legge ex Cirielli dal punto di vista dei percorsi concreti che si determinano, venendosi a creare una situazione in cui la violazione plurima della sanzione amministrativa determina l'ingresso in un circuito penale da cui è complicato uscire. Tant'è che prima del provvedimento dell'indulto circa la metà della popolazione carceraria era reclusa per reati connessi all'uso di droghe. Ho ritenuto utile fare questa premessa per delineare un quadro dell'evoluzione del fenomeno.

Tale sistema, in funzione dal 1990, a mio parere si è rivelato scarsamente efficace dal punto di vista della riduzione della domanda. In base ai dati sull'aumento dei consumi, che ho esposto nella precedente seduta, negli ultimi cinque anni vi è stato un raddoppio nell'uso di cocaina e di *cannabis*. Ciò significa che più di 10 milioni di persone hanno fatto uso di sostanze illecite nel nostro Paese negli ultimi cinque anni.

Sulla base di questa riflessione, vorrei aggiungere altri elementi. Con la cosiddetta legge Fini-Giovanardi, l'unificazione delle sostanze in un'unica tabella e l'individuazione della dose massima di principio attivo consentito nell'uso personale, in quanto presunzione di spaccio, ha comportato l'ulteriore aumento delle denunce penali per possesso di stupefacenti.

Inoltre, la combinazione dei dispositivi della legge Fini-Giovanardi e della legge ex Cirielli ha fatto sì che per i recidivi reiterati, numerosi fra i consumatori problematici di sostanze psicotrope, non possano essere applicate le circostanze attenuanti, per cui si dispone la pena base di sei anni, anche nel caso di detenzione di quantità di *hashish* assai modiche. È questa, tra l'altro, la motivazione principale – lo sottolineo *en passant* – del decreto Turco sull'innalzamento del principio attivo della dose massima di *cannabis* consentita per uso personale: evitare di far finire in galera per un minimo di sei anni tali soggetti.

Da questo punto di vista – e a tal proposito si ipotizza una modifica legislativa – reputiamo quindi necessari alcuni cambiamenti. In primo luogo, ricreare una divisione in tabelle per le famiglie di sostanze, quindi con una tabella apposita per la *cannabis*, in quanto sostanza stupefacente distinta da eroina, cocaina, anfetamine, eccetera. In secondo luogo, eliminare la dose massima consentita per uso personale, restituendo al giudice la piena discrezionalità nel valutare situazione per situazione l'attività illecita legata al consumo, dividendola da quella di spaccio; il giudice quindi deve essere in grado di ricostruire nella sua indagine se il soggetto stava svolgendo un'attività di spaccio o di consumo. In terzo luogo, l'ampliamento delle ipotesi di pene alternative al carcere tramite l'istituto della sospensione del processo e della messa alla prova, oltre a tutte le misure alternative alle pene detentive già previste ma non attuate per carenza di risorse economiche e di personale. Al momento non sono in possesso dei dati esatti, ma per quanto riguarda le persone per le quali si possono applicare pene alternative al carcere vi è, grosso modo, un tasso di rientro in carcere (in conseguenza del fatto che commettano nuovamente reati) che si attesta intorno al 20 per cento; viceversa, per quanto concerne coloro che scontano la pena in carcere, vi è un tasso di rientro che supera il 50 per cento (vi è, quindi, un'efficacia molto diversa dal punto di vista del concreto reinserimento sociale). Infine, proponiamo un riequilibrio del sistema delle pene riconducibile alla media dei livelli europei, in modo che anche nella concessione delle attenuanti e delle aggravanti si possa più chiaramente distinguere lo spacciatore tossicodipendente al dettaglio, costretto per la sua propria condizione ad esercitare l'attività illegale, dallo spacciatore che lucra sulla vendita, nonchè dalle organizzazioni mafiose. Lo schema di ragionamento segue una divisione secca tra consumo e spaccio e, nell'ambito di quest'ultimo, individua una possibilità di differenziazione delle pene tra il microspaccio – al minuto, per così dire – del tossicodipendente e la grande organizzazione di spaccio, cosa che oggi non è possibile fare.

Come ho precedentemente sostenuto, da tali dati mi sono formato l'opinione che le sanzioni amministrative non abbiano un'efficacia sulla riduzione dei consumi. Il dispositivo dell'intercettazione da parte delle Forze dell'ordine di coloro che, trovati in possesso di dosi di stupefacenti per uso personale, vengono inviati successivamente alle prefetture era stato creato nella logica della presa in carico precoce da parte dei servizi, quindi alla base della sanzione amministrativa c'era in qualche modo l'i-

dea della prevenzione. Di fatto, per la difficile situazione del personale e delle risorse con cui si trovano ad agire le prefetture, una persona fermata dalla Polizia può essere chiamata a colloquio in prefettura anche a distanza di quattro anni dalla segnalazione; il ritardo interferisce negativamente sia sull'efficacia dell'intervento sia sulla credibilità dell'istituzione e, anche quando il sistema si mostra efficiente, non si hanno a disposizione dati che confermino l'efficacia di questo tipo di intervento.

Di fatto, in ormai diciassette anni dall'applicazione di tale dispositivo – come ho già avuto modo dire – il consumo delle sostanze è aumentato e, in alcuni casi, l'effetto della stigmatizzazione (dovuta al fatto di doversi recare in prefettura) è stato controproducente, rafforzando l'identità marginale dei soggetti. Gli ultimi dati forniti dal CNR, mettendo in rapporto le segnalazioni effettuate con la stima dei consumi, evidenziano come il dispositivo sanzionatorio, al di là della discussione sulla sua efficacia, sia relativamente irrilevante come strumento per l'invio dei consumatori ai servizi: per il possesso di *cannabis* nel 2005 è stato segnalato l'1,2 per cento del totale dei soggetti che si stima facciano uso della sostanza; per il possesso di cocaina nel 2005 è stato segnalato lo 0,8 per cento e per il possesso di eroina il 4 per cento. In pratica, cioè, più l'assunzione di sostanze introietta comportamenti marginali, più è facile per chi ne fa uso imbattersi nelle Forze dell'ordine ed essere inviato in prefettura; a livello percentuale, però, il dato non cambia.

Dal punto di vista della proposta di modifica legislativa, l'ipotesi che vi presento è la seguente. In primo luogo, il consumo personale di sostanze illecite continua a rimanere un illecito. Lo sottolineo in modo che sia chiaro, perché la discussione deve partire da questo punto, non da un altro. La proposta prevede che tale illecito, allorché comporti concretamente un'azione irresponsabile verso persone terze, dia luogo a sanzioni, secondo l'idea della prevenzione rispetto ai danni sulla salute e della sanzione nel momento in cui l'assunzione di sostanze determina situazioni pericolose, in particolare – lo ribadisco – per soggetti terzi. È il caso della guida in stato di alterazione (segnalo in merito che l'alcol e la cocaina emergono dalle statistiche come le sostanze prevalenti negli incidenti stradali); è il caso del consumo per via endovenosa di sostanze in luogo pubblico (perché – per essere brutali – non ci si può andare a bucare davanti ad una scuola) o dell'abbandono incustodito delle siringhe; è il caso del coinvolgimento attivo di minori in tale consumo.

Per tali situazioni, si ritiene che debbano essere individuati e potenziati alcuni strumenti sanzionatori. In particolare, appaiono sottodimensionate le sanzioni penali per lesioni colpose ed anche per l'omicidio colposo e la stessa guida in stato di ebbrezza: vi è una disparità, in questo caso al ribasso, di sanzioni. Riteniamo anche che si possano prevedere sanzioni lungo un *continuum* che includa multe, ritiro e perdita dei punti della patente, l'invito a rivolgersi ai servizi sociosanitari per evitare alcuni tipi di sanzioni (si evita cioè la sanzione in cambio dell'accettazione di far parte di un percorso di recupero).

Per quanto riguarda i minori, proponiamo l'obbligo della segnalazione ai servizi – presso i quali dovrebbero essere attivati corsi d'informazione – ed ai genitori, in modo che questi ultimi vengano responsabilizzati.

La proposta prevede quindi un intervento sul sistema sanzionatorio, improntato ad evitare l'elemento dell'automatismo della sanzione (con un carattere specifiche per i minori) e a differenziare, invece, i comportamenti secondo una logica volta ad evitare che tale meccanismo determini ulteriore marginalità e quant'altro.

In tema di cura e riabilitazione, stiamo svolgendo una ricognizione d'intesa con il Ministero della salute sullo stato del sistema dei servizi. Gli aspetti più importanti su cui operare sono i seguenti. In primo luogo, è opportuno mettere a regime i progetti ormai sperimentati da anni, attualmente finanziati, invece, di anno in anno, il che determina sia la precarietà di chi lavora nei servizi sia l'incertezza sui medesimi; bisogna, quindi, portare a regime una forma di intervento strutturata.

In secondo luogo, è necessaria una migliore regolamentazione per quanto concerne il rapporto tra pubblico e privato sociale, in particolare, tra l'attività delle comunità terapeutiche e l'organo di governo dell'intero sistema (cioè ASL e quant'altro). Nello specifico – e questo è un punto di modifica legislativa che stiamo per proporre – nella complementarità della divisione del lavoro tra pubblico e privato sociale si ritiene che la certificazione dello stato di tossicodipendenza debba essere prerogativa esclusiva del servizio pubblico. Sul punto, vorrei far notare che il fatto di essere dichiarati tossicodipendenti può essere utilizzato all'interno del sistema penale per ottenere determinati benefici. Pensiamo pertanto che sia opportuno che la certificazione dello stato di tossicodipendenza di un soggetto venga fatta da un servizio pubblico e non da istituzioni private, le cui origini non sempre e non necessariamente sono nobili. Questo, comunque, nulla cambia rispetto all'intervento.

In terzo luogo, è necessario superare gli attuali impedimenti legislativi che limitano la creazione di un sistema di allarme rapido, in grado di fornire, in tempo reale, l'informazione sulla composizione delle sostanze illegali. Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza del fatto che i servizi di emergenza e di pronto soccorso siano a conoscenza degli elementi di nocività assunti dalle persone che si trovano in *overdose* o in stato di avvelenamento. Noi oggi, per i limiti legislativi, siamo in grado di conoscere quale tipo di sostanza è stata assunta dalla persona solo quando si è già verificata o l'*overdose* o la crisi per assunzione di MDMA. In altri Paesi europei, invece, operano servizi che riescono ad analizzare le sostanze e il loro grado di purezza al punto tale da essere in grado di affrontare l'emergenza già sapendo con quale sostanza hanno a che fare.

Per quanto concerne la cura e la riabilitazione sottolineo nuovamente ciò che avevo già anticipato nella scorsa seduta. Circa i SerT, si pone il problema di inserire maggiore personale operante sul terreno psicosociale, non limitandosi a garantire un'assistenza sotto il profilo medico. Inoltre,

bisogna considerare anche il problema della individualizzazione nei percorsi di presa in carico dell'utente che io ritengo assolutamente necessaria in quanto i SerT hanno difficoltà ad intercettare i consumatori di cocaina, i quali tendono a non percepirsi come drogati e quindi a non recarsi in tali strutture. Non si tratta di produrre servizi diversi a seconda della tipologia di sostanza assunta (non saremmo in grado per banali ragioni economiche di sostenere un sistema siffatto); i SerT devono continuare a restare un servizio che si occupa di tutto, ma si rende necessario pensare a modalità diverse (che investano anche le fasce orarie), che permettano la presa in carico di soggetti che non si percepiscono come dipendenti da droghe.

La riduzione del danno è il pilastro che è rimasto più sacrificato nella dotazione di risorse nel corso degli ultimi dieci anni, mentre in tutta Europa si sono rivelati efficaci non solo interventi di natura sanitaria (contenimento delle malattie infettive, riduzione del numero delle *overdose*) ma anche interventi di riduzione del danno sociale, che molto spesso hanno rappresentato il presupposto per la stessa cura della salute. In questo ambito la quasi totalità dei servizi è ancora precaria e necessita di una messa a regime (aspetto che abbiamo già esaminato con riferimento alla cura).

Alcuni interventi di riduzione del danno, la cui validità è ampiamente dimostrata in altri Paesi dell'Unione europea, in Italia non vengono ancora praticati per vincoli normativi che devono poter essere risolti alla luce delle modifiche intervenute nel Titolo V della Costituzione che consente alle Regioni piena autonomia nell'organizzazione dei servizi sociosanitari.

La nostra idea sarebbe quella di fissare un criterio generale per cui i programmi di sperimentazione e quelli, che devono andare a regime, di riduzione del danno devono essere basati sull'evidenza scientifica; in altre parole, bisogna attuare programmi già sperimentati e di cui è stata verificata l'efficacia; inoltre, essi devono essere concretamente assunti in sede locale. Infatti, con la regionalizzazione applicata nella sanità e nelle politiche di assistenza, la nostra ipotesi è che la norma nazionale debba fissare i paletti ma le modalità concrete debbano essere decise in sede regionale.

Queste sono le linee di intervento previste dal nostro Ministero, sia di carattere amministrativo sia di carattere più sostanziale, che prevedono la necessità di una revisione sul piano normativo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ferrero per aver voluto condividere con la nostra Commissione questi importanti dati e, in considerazione delle informazioni e degli elementi nuovi introdotti nel suo intervento, do la parola ai senatori che desiderassero formulare ulteriori richieste di chiarimento.

VALPIANA (RC-SE). Ringrazio innanzitutto il Ministro per la sua presenza. Infatti, l'occasione di queste comunicazioni, avviate nella seduta del 17 gennaio, rappresenta la prima volta in cui la 12^a Commissione ospita il ministro Ferrero e ciò va a colmare una lacuna che, a mio avviso, rappresenta un'anomalia per il Senato, quella, cioè, di limitare la denominazione della nostra Commissione agli elementi dell'igiene e della sanità.

Infatti, in argomenti come quello delle tossicodipendenze non sono distinguibili gli aspetti sanitari da quelli sociali, perché laddove c'è danno alla salute c'è, evidentemente, anche emarginazione o comunque un *vulnus* che ha a che fare con il sociale. Sotto tale aspetto considero, quindi, molto importante che questo Governo abbia deciso di istituire un Ministero dedicato alle politiche sociali, che deve rappresentare anch'esso un punto di riferimento per la nostra Commissione.

Circa le comunicazioni fatte dal Ministro in queste due occasioni, credo sia fondamentale provare a dividere ciò che è mercato, e quindi lotta al traffico, al narcotraffico e alle mafie, dall'attenzione (non repressione) alle problematiche dei singoli individui. Bene ha fatto il Ministro a ricordare nella relazione anche altri tipi di dipendenza, quali quelle da alcol, da fumo, o da gioco d'azzardo, condizioni che di fatto ci allarmano meno perché sono legali e legalizzate ma che in realtà si basano sullo stesso tipo di meccanismo che vede coinvolte le sostanze illegali.

Nella scorsa seduta il Ministro ha sottolineato il fatto che quello della droga oggi non è più un problema legato all'emarginazione, proprio perché ormai per molte persone – il Ministro li ha definiti «i drogati del fine settimana» – assumere droga è diventato quasi una normalità. Dobbiamo pertanto riflettere sulla presenza ormai di una sorta di assuefazione al fenomeno da parte della nostra società e, sulla base di tale riflessione, intervenire sotto il profilo normativo e forse, ancor prima, nell'ambito degli stili di vita e dal punto di vista valoriale. Nel nostro Paese e nella nostra società, infatti, è considerata una normalità avvertire il bisogno di ricorrere ad un supporto, legale o illegale, a droghe o ad altre sostanze per riuscire a tenere il passo e ad integrarsi con i ritmi che la vita quotidiana ci richiede.

A tal proposito, vorrei svolgere una piccola digressione su un argomento cui altre volte si è fatto cenno in questa Commissione e sul quale ci siamo ripromessi di intervenire. Mi riferisco al consumo di psicofarmaci, sostanze legali, anzi prescrivibili, che fanno però parte di quelle sostanze da cui si può psicologicamente dipendere per potersi misurare con uno stile di vita rispetto al quale non ci si sente all'altezza. Dal momento che il Ministro ha fatto riferimento alla necessità di creare nuovamente tabelle distinte per i vari tipi di sostanze, credo sia opportuno rimettere mano anche alle tabelle relative agli psicofarmaci. Faccio particolare riferimento a quelle molecole che troppo spesso – anche un solo caso è, a mio parere, un eccesso – vengono prescritte a bambini considerati iperattivi, quali ad esempio il Ritalin che a breve dovrebbe entrare in commercio nel nostro Paese.

Su questo versante, mi permetto di sottolinearlo al Ministro, andrebbe compiuto un notevole lavoro di informazione delle famiglie e delle scuole. Sappiamo che nelle scuole elementari del nostro Paese, qualche anno fa, è circolato un questionario – che in un primo tempo sembrava avallato dal Ministero, poi il permesso è stato ritirato – in cui si chiedeva se il bambino fosse disattento alle lezioni oppure si dondolasse sulla sedia e altre informazioni di questo tenore (personalmente mi auguro che tutti i bam-

bini delle elementari siano un po' disattenti alle lezioni, perché ciò vuol dire che hanno fantasia). A seguito di una serie di risposte positive a domande di questo tipo, il bambino veniva segnalato come «iperattivo». Credo dunque che l'informazione e l'attenzione a cosa circola in strutture pubbliche come la scuola siano molto importanti.

Il ministro Ferrero nella precedente seduta ci ha fornito dei dati sul tabagismo, fenomeno che credo possa servirci da parametro rispetto alle altre dipendenze. Il tabacco è una sostanza che crea dipendenza ed è sicuramente una sostanza che uccide, ma a differenza di altre circola nel mercato legalmente, anzi con l'avallo dello Stato. Allo stesso tempo è l'unica sostanza il cui consumo, secondo i dati forniti dal Ministro, è in calo: le tabelle citate segnalano infatti una diminuzione di questo fenomeno. Credo che ciò sia in relazione proprio al fatto che si tratta di un mercato legale, cosa che rende possibile conoscere il fenomeno in tutti i suoi dati, rendendo più facile contrastarlo. Le azioni di contrasto al fumo compiute negli ultimi anni – e credo che al riguardo il ministro Sirchia abbia assunto l'unica iniziativa positiva del suo mandato – sono state possibili proprio perché siamo in grado di conoscere il fenomeno e quindi di attuare politiche che mirino alla riduzione di questa forma di dipendenza.

Condivido le decisioni che il Ministro ha elencato quest'oggi – su cui, man mano che le proposte di modifica legislativa verranno presentate, ci confronteremo ancora – perché ritengo sia estremamente importante portare a galla tali fenomeni che conosciamo poco, proprio perché solo la loro conoscenza può aiutarci nell'azione di contrasto.

Mi trova particolarmente d'accordo il discorso fatto sulla diversificazione dei SerT, affinché possano fornire risposte differenziate alle diverse utenze, così come mi trova del tutto concorde la previsione di modificare la legge Fini-Giovanardi, specialmente nella parte in cui essa ha creato un circolo vizioso tra sanzione amministrativa e sanzione penale. In proposito mi piacerebbe che si potessero analizzare i dati citati in questa sede dalla ministra Turco, per sapere quanti giovani, dopo l'entrata in vigore della legge Fini-Giovanardi, sono entrati, a causa di tali sanzioni, in un circuito dal quale è difficile uscire.

Un discorso particolare andrebbe fatto – e credo che ciò sia nelle intenzioni del Ministro – a proposito del gioco d'azzardo. Pur non essendo esperta del settore, ritengo che la diffusione del fenomeno riguardi non solo i giovanissimi, ma colpisca anche altre fasce di età e coinvolga fasce sociali diversificate. Di certo colpisce i ceti più abbienti – si pensi ai frequentatori abituali dei Casinò e al fatto che lo stesso Casinò di Venezia organizza dei gruppi, simili a quelli degli Alcolisti Anonimi, per aiutare a disintossicarsi dalla dipendenza da gioco – ma anche le fasce sociali più povere. Prendiamo, ad esempio, il fenomeno, che si sta verificando in particolare nelle Regioni meridionali, delle piccole *gang* giovanili che prestano denaro ad usura a chi perde al gioco d'azzardo. Si tratta di un fenomeno di marginalità, legato magari alla povertà di alcune casalinghe che giocano d'azzardo per provare a riscattarsi economicamente, ma poi diventano preda del prestito ad usura. È dunque un fenomeno di dipen-

denza che dà luogo ad una serie di problematiche molto più grandi, che vanno bloccate all'origine ed è nostro dovere occuparcene.

Plaudo infine all'intenzione del Ministro di prendere iniziative che incidano sulla pubblicità degli alcolici. Mi auguro che riuscirà in questo intento, perché tutte le volte che abbiamo provato a fare qualcosa del genere siamo stati «massacrati» dai produttori di vini o dall'Assobirra. Ricordo che quando predisponemmo il disegno di legge sull'alcolismo pensammo ad un'etichetta che invitasse a non bere vino in stato di gravidanza e prima di mettersi alla guida di autoveicoli. Ciò causò una vera e propria rivolta, si scatenò, come si suol dire, l'ira di Dio, come se avessimo proposto dei provvedimenti del tutto al di fuori della normalità, laddove si tratta di misure assolutamente sacrosante. Tornando ai provvedimenti riguardanti la pubblicità sugli alcolici, immagino che oltre ai produttori si opporranno anche i pubblicitari. Voglio dunque assicurare il Ministro sul fatto che saremo al suo fianco in questa battaglia.

BURANI PROCACCINI (FI). Signor Presidente, mi scuso per non essere stata presente durante il precedente incontro con il Ministro, ma non sono un membro di questa Commissione, anche se cerco di partecipare a quelle sedute in cui si tratta di argomenti etico-sociali legati alla sanità. Continuo ancora a seguire questi temi, visto che me ne sono occupata per circa 12 anni.

Innanzitutto mi compiaccio con il signor Ministro per la pacatezza dimostrata. Apprezzo sempre, e i colleghi lo sanno bene, questa qualità giacché il confrontarsi con le armi in pugno non ottiene altro risultato che eccitare l'ostilità di chi non condivide quelle posizioni. Allo stesso modo ho apprezzato il fatto che tra le righe, in maniera molto garbata, ha fatto capire che intende conservare alcune parti della legge Fini-Giovanardi che ritiene efficaci. Credo che proprio nelle questioni socio-sanitarie e in quelle etico-sanitarie occorra conservare, anche una volta cambiato il Governo, i provvedimenti che si ritengono positivi e non ripartire sempre da zero. E' questo un modo di lavorare efficace, lo attuano altri Parlamenti del mondo e non vedo perché non dovremmo iniziare a farlo anche noi. Ovviamente, ognuno fornisce il suo contributo in termini di idee e conoscenze, senza però azzerare il contributo degli altri. Pertanto, condivido anche tale aspetto.

Vorrei fare un'altra considerazione. In questa legislatura faccio parte della Commissione esteri; proprio ieri, il Sottosegretario con delega per l'Oriente, venuto a riferire sulla situazione in Afghanistan, ha sottolineato che la riconversione delle piante di papavero per la produzione dell'oppio in altro tipo di coltura non è facile, a causa della tipologia del terreno. Hanno provato, ad esempio, con l'ulivo, che riesce ad attecchire su terreno brullo e sassoso, ma non si sono ottenuti risultati positivi. Si stanno provando altri tipi di riconversione, ma pare che la soluzione di questo problema non sia facile.

Signor Ministro, nella sua relazione lei ha fatto riferimento anche al contrasto al consumo di bevande alcoliche. Sono d'accordo con lei sulla necessità di una pubblicità più mirata, limitata a quelle fasce orarie scarsamente frequentate dai giovani, soprattutto dai minori, ma come la mettiamo per quanto riguarda l'utilizzo di bevande alcoliche mischiate con succhi di frutta e rese molto gradevoli, servite in tutte le discoteche e in tutti i luoghi di ritrovo dei ragazzi? In tal modo questi ultimi si abituano all'alcol, alle bevande forti (non semplicemente al consumo del vino, cultura in Italia abbastanza assorbita e anche contrastata, ossia mantenuta nelle giuste dimensioni, salvo poche *enclave*), che poi generano dipendenze gravissime. Ritengo che questo sia un discorso da affrontare e mi affido a lei perché ciò accada.

Inoltre, signor Ministro, in base a quanto ho letto recentemente – cerco infatti di tenermi costantemente aggiornata anche attraverso i lanci di agenzia – esiste una divisione tra il Ministro della salute e quello della solidarietà sociale sulla questione delle tossicodipendenze. A mio avviso, ciò non è positivo. Il Governo Prodi ha eliminato il dipartimento per le tossicodipendenze presso la Presidenza del Consiglio e questa mi è sembrata una scelta non giusta. Successivamente, la ministra Turco ha insediato una commissione consultiva sulle dipendenze patologiche; ciò si inserisce esattamente nelle linee programmatiche esposte nel suo discorso, e posso anche dividerne una buona parte. A questo punto però mi chiedo: chi è il Ministro competente? Perché la ministra Turco si comporta in un modo e il ministro Ferrero in modo diverso? Vorrei riuscire a capire questa *impasse*.

Il discorso del raddoppio della quantità di *cannabis* detenibile per uso personale è gravissimo, considerato che negli ultimi dieci anni il principio attivo inserito nelle cosiddette droghe leggere è aumentato in realtà in maniera esponenziale: in dieci anni è raddoppiato. Ciò significa che se si raddoppia il raddoppio si creano dipendenze comunque gravi, a prescindere dal passaggio a droghe più forti o a sostanze psicotrope di altri tipo. Questo è uno dei problemi che vorrei sottolineare.

Vi è poi la questione dei bambini, del confronto con le associazioni mediche che si occupano dei bambini, con gli psicologi dell'età evolutiva e con le associazioni dei pediatri. È vero che un bambino su quattro soffre di un periodo di depressione o manifesta problemi legati allo sviluppo psicologico, ma è altrettanto vero che il ricorso al Prozac o al Ritalin, cui ha fatto giustamente riferimento la collega Valpiana, con la quale condividiamo diverse lotte su tale questione, è veramente grave. Chi interviene in proposito, la ministra Turco o il ministro Ferrero? Bisognerebbe attuare una sorta di concertazione o, in alternativa, aprire una sorta di dipartimento che possa interagire con i due Ministeri, creando quindi un unico centro di regia che dia anche a noi, deputati e senatori, un punto di riferimento con cui collegarsi ed interloquire.

Lei ha parlato della necessità di un accertamento in modo continuativo dei tipi e del contenuto delle sostanze. Dove viene compiuto tale accertamento? Se esistesse un'unica cabina di regia composta da specialisti

del Ministero della solidarietà sociale e del Ministero della salute si potrebbe forse arrivare alla creazione di un osservatorio per il monitoraggio, che potrebbe fornire, in modo continuo e in tempo reale, dati sui contenuti e i tipi delle sostanze stupefacenti che vengono inserite sul mercato o per le quali si registri un picco di utilizzo (tra i giovani ciò che conta è la moda).

Signor Ministro, la questione della cocaina è diventata purtroppo un fatto di *status symbol*. Ho inserito in varie proposte di legge un discorso incentrato sulle scuole, ma accade, regolarmente, che tale aspetto venga cassato (alcune scuole hanno proceduto *motu proprio*): sarebbe necessaria la presenza presso le scuole di *equipe* sociopedagogiche.

VALPIANA (RC-SE). Esistevano.

BURANI PROCACCINI (FI). Esistevano, ma erano distribuite a macchia di leopardo, proprio perché l'autonomia delle scuole deve essere fatta salva. Ciò premesso, lo Stato può dettare le linee essenziali; dopodiché dovrebbero esserci appositi elenchi delle ASL con l'indicazione degli specialisti, che la scuola autonomamente sceglie, ma che devono rappresentare un supporto per le famiglie e gli insegnanti. Signor Ministro, il famoso problema della porta girevole, assolutamente preminente nella malattia mentale (per cui chi entra nel circuito del ricovero si trova poi ad essere curato o bombardato di farmaci, poi rientra nel circuito, viene bombardato nuovamente e quel punto diventa davvero patologico), è presente anche nelle tossicodipendenze. Noi vogliamo evitarlo, ma per fare ciò dobbiamo avere gli strumenti. Possiamo aggiornare le leggi e renderle operative, ma lo strumento è quello di una serie di sistemi operativi e soprattutto – me lo consenta – l'assenza di contrasti tra Ministri, con una concertazione che non sia sporadica. I Ministri dell'istruzione, della sanità, della solidarietà sociale devono elaborare un metodo per essere veramente operativi insieme, in modo da evitare che l'uno istituisca una commissione, l'altro un dipartimento, l'altro ancora un ufficio studi, tutte iniziative che in questa maniera servono soltanto a coprire dei posti e non a dare soluzione ai problemi.

BAIO (Ulivo). Signor Presidente, vorrei fare due sole osservazioni, poiché sono già intervenuta nella precedente seduta. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Ferrero per essere di nuovo presente in questa Commissione dandoci modo, attraverso l'illustrazione dei dati contenuti nella relazione, di conoscere meglio la linea che sta intraprendendo il Governo. Condivido l'approccio del suo Ministero e del Governo tutto (quindi anche degli altri Ministri che si occupano di questa materia, da lei coordinati), che ritengo più che corretto perché, attraverso la conoscenza e l'analisi del fenomeno e della sua evoluzione, evidenzia come primo aspetto quello della prevenzione, come se il Governo lo considerasse una sorta di assalto (uso un termine forse eccessivamente forte, proprio allo scopo di far risaltare l'attenzione da lei posta sia la volta scorsa, sia oggi su questo tema) al

problema. Vogliamo dunque affrontarlo partendo in modo deciso. Questo va evidenziato come un aspetto positivo, che raccoglie il consenso di tutti gli operatori del settore, dall'ambito medico-farmacologico a quello educativo-psicologico, con attenzione per le stesse persone coinvolte (che non sono più solo ragazzi; imputare il fenomeno solo alla fase giovanile è ormai un discorso vecchio). Tutte le realtà considerano questo aspetto importante, per cui credo che tale impostazione funzioni.

Vi è un elemento, signor Ministro, cui lei ha solo accennato nella sua esposizione odierna, ma sul quale vorrei alcune delucidazioni (che chiedo a lei rivolgendomi, in realtà, all'intero Governo): dai dati forniti dal Ministero dell'interno la settimana scorsa, si denota un aumento inaspettato del consumo di cocaina, ormai diffusissimo, che potrebbe far considerare tale sostanza stupefacente come sinonimo di normalità nella vita. Nelle parole del Ministro dell'interno, mentre presentava tali dati, ho letto un'interpretazione diversa, cioè quasi uno stupore e una preoccupazione nel porre all'attenzione di tutti gli operatori, ma anche dell'opinione pubblica, tale problema. Tuttavia esso è presente nella nostra società e non vogliamo considerarlo sinonimo di normalità nella nostra vita. Pertanto, signor Ministro, le chiedo se accanto a questa articolata e – aggiungo io – intelligente analisi che ci ha presentato sia la volta scorsa sia, soprattutto, oggi, preveda ulteriori misure. Probabilmente voi conoscevate già questi dati, però sottopongo tale aspetto alla sua attenzione perché lei riveste un ruolo anche di coordinamento all'interno del Governo: non crede vi sia bisogno di un supplemento di attenzione? Infatti, se è vero che vogliamo affrontare il problema prima di tutto a partire dalla prevenzione, chiediamoci perché lo strumento usato finora abbia dimostrato purtroppo una certa inefficacia (lo dico sottovoce, ma le cose stanno così).

Con tutta probabilità sia io che lei – secondo quanto ho potuto dedurre dalla lettura delle dichiarazioni che abbiamo rispettivamente rilasciato – abbiamo individuato soluzioni che possono essere anche diverse; sul punto, però, mi trovo in profondissima sintonia con le sue affermazioni, come del resto – credo – tutta la Commissione. Le chiedo, quindi, di aumentare l'attenzione dedicata al problema, elaborando una sorta di piano aggiuntivo rispetto a quanto oggi ci ha riferito. Ciò anche tenendo conto di un altro aspetto: di fronte a questi dati dobbiamo dimostrare tempestività. Infatti, le risposte al fenomeno della tossicodipendenza non sempre possono essere tempestive, perché vi è bisogno che siano recepite con gradualità dai soggetti direttamente interessati e dalle loro famiglie. Pur sapendo di non possedere una soluzione immediata, di fronte a tali dati sollecito il Governo a fornire – tramite questo piano aggiuntivo – una risposta che sia anche tempestiva (almeno come inizio di un percorso). Questo credo sia importante perché, a fronte dei dati allarmanti forniti dal Ministero dell'interno, abbiamo il dovere di fornire un'ipotesi di risposta rassicurante.

Infine, signor Ministro, vorrei sapere come sta lavorando il suo Dicastero, di concerto soprattutto con quello della giustizia, per individuare una risposta al problema delle pene alternative. Per quanto riguarda il

provvedimento varato dal ministro Livia Turco, insieme a lei ed al Ministro della giustizia, da parte mia e della forza politica di cui faccio parte vi è ora un approccio molto più tranquillo al problema, avvertiamo tuttavia l'esigenza di completare quella scelta con le pene alternative. Ritengo – mi dica se la mia lettura è sbagliata – che questo aspetto si inserisca profondamente nell'esposizione da lei svolta oggi relativamente alle leggi Iervolino-Vassalli e Fini-Giovanardi ed alla applicazione, finora distorta, che di esse è stata fatta: tale tassello manca, indipendentemente dal fatto che si voglia lasciare in vigore o abrogare una parte della legge Fini-Giovanardi. Il percorso alternativo offre comunque una *chance* sicuramente positiva, anche se non completamente risolutiva del fenomeno. In ogni caso, è nostro dovere individuare questa strada come la soluzione da percorrere con la stessa determinazione con cui si sta procedendo in tema di prevenzione.

EMPRIN GILARDINI (RC-SE). Signor Presidente, ho letto con grande interesse la relazione del Ministro. Quello qui presentato da alcuni colleghi come un bollettino di guerra, risultante appunto da tale relazione, deve essere confrontato con un cambio di strategia nella politica sulle droghe, come d'altronde mi sembra di aver letto nelle parole del Ministro. Penso, in particolare, al cambio di passo conseguente alla previsione di ricorrere non più alla guerra, ma alla diplomazia ed a percorsi che valorizzino il ruolo dell'Italia (anche riguardo alla proposta qui avanzata sulla produzione in Afghanistan e sulla sua conversione, attraverso l'OMS, per usi che possono corrispondere alle necessità delle cure palliative).

In tema di prevenzione vorrei sottolineare come, dal mio punto di vista, anche rispetto alla pubblicità si deve porre particolare attenzione su quella che definirei la farmacologizzazione della vita quotidiana. Non si tratta solo e soltanto dell'utilizzo del Ritalin o del Prozac; alludo al *doping* e, in generale, al fenomeno di un abuso nel consumo dei farmaci che è anche il prodotto di una comunicazione pubblica e di una pubblicità che vanno in tale direzione.

Il Ministro ha poi ricordato come, a seguito del provvedimento di indulto, si sia accertato che la legislazione vigente ha condotto in carcere una quantità di soggetti prevalentemente per reati connessi all'uso ed al consumo di sostanze stupefacenti. Ritengo comunque che anche negli istituti di detenzione vi sia un problema di garanzia della salute, poiché in questi ambienti possono cronicizzarsi certe situazioni, e si renda quindi opportuno immaginare percorsi alternativi al carcere.

Vorrei poi segnalare all'attenzione del Ministro un tema, dietro richiesta del senatore Bosone il quale, avendo dovuto allontanarsi, non può formulare la domanda in via diretta. A fronte dell'affermazione del Ministro circa il mantenimento dell'illiceità del consumo, il collega Bosone vorrebbe capire quali siano i percorsi successivi all'accertamento dell'illecito da parte del giudice che si prevede di introdurre con la nuova normativa.

BODINI (*Ulivo*). Signor Presidente, purtroppo non potrò attendere la replica del Ministro e di questo mi scuso fin d'ora. Il mio intervento prende spunto da alcune considerazioni della collega Burani Procaccini. Mi sembra di avere capito che l'intenzione in Afghanistan non è quella di convertire le colture ma di acquisire l'intera produzione di oppio per poterla convertire in produzione legale di morfina. Sembra un'idea scontata, ma certamente potrebbe essere più difficile applicare simile soluzione ad altre delle sostanze evocate, come la cocaina, in quanto finora non se ne conosce un uso significativo di carattere farmacologico, anche se, seguendo lo stesso concetto, pagare quei contadini per non lavorare avrebbe forse un costo minore rispetto a tutto l'ambaradan che è stato messo in piedi per il controllo del traffico.

Per quanto concerne la legge Fini-Giovanardi, è vero che qualcosa resta, ci mancherebbe altro, ma l'intenzione di superare due cardini fondamentali di essa, quali l'approccio fortemente repressivo e l'aver messo in un unico calderone le varie sostanze stupefacenti in circolazione, mi sembra un punto qualificante della nuova politica che si intende adottare in merito al problema.

Mi complimento con il Ministro per l'impostazione globale, basata su quattro cardini: lotta al traffico organizzato (e non al piccolo spacciatore); prevenzione dissuasiva e misure alternative alla detenzione, cura e riabilitazione; riduzione del danno. Ovviamente si pone anche il problema delle multidipendenze che ci impegna su un approccio di carattere globale. È anche possibile fare pubblicità negativa all'uso di alcol ma non possiamo estenderla allo spinello in assenza di una produzione legale. Questo comporta qualche riflessione. Peraltro, la stessa produzione legale del tabacco non è sufficientemente controllata. Conosciamo le recenti segnalazioni in merito al costante aumento della percentuale di nicotina presente nelle sigarette per aumentare la dipendenza. Il che dimostra come non sempre ciò che viene prodotto legalmente risulta veramente legale.

Bisogna quindi prendere atto del fatto che tutte le politiche di carattere repressivo che possiamo attivare hanno una valenza minore rispetto al concetto educativo. Ritengo che il massimo sforzo da compiere debba orientarsi sul versante del recupero da una parte ed educativo dall'altra e mi sembra che il Ministro nella sua relazione abbia espresso il medesimo concetto. Infatti il depotenziamento in questi ultimi anni dei servizi dedicati a questo tipo di operazioni è stato uno dei motivi che ha determinato l'aumento delle percentuali di consumo.

Il piano così come delineato è pienamente condivisibile. Chiediamo però al Ministro che la sua applicazione sia puntuale e dotata di mezzi sufficienti. Sarà comunque nostra preoccupazione monitorare il percorso che verrà seguito perché ciò rientra nella responsabilità di tutti, trattandosi di politiche di bilancio che tutti dobbiamo perseguire e sostenere. Indubbiamente, tale discorso potrà essere proiettato nel medio e nel lungo periodo, ma la questione di misure di carattere educativo e di misure di recupero credo debba rappresentare lo sforzo principale che dobbiamo porre in atto.

BINETTI (*Ulivo*). Signor Ministro, la ringrazio per l'esposizione del piano governativo del quale vorrei esaminare alcuni punti nodali. Lei ha dichiarato che viene penalizzata non l'assunzione della droga ma le conseguenze di tale assunzione. In questa affermazione c'è un elemento che a me sembra pericoloso ed è che l'assuntore spesso è il microspacciatore. Questo vale sia per i giovani sia per i professionisti. Dalle notizie di stampa di questi giorni risultava, infatti, come molte volte il consumatore di cocaina è esso stesso distributore nel proprio ambiente, per vari motivi: sia per una logica di condivisione sia per ragioni di autofinanziamento. Mi sembra molto importante considerare questo aspetto. È vero, infatti, che in questi casi non c'è l'incidente automobilistico o l'atto di violenza, ma considero un fatto comunque grave contribuire alla diffusione dell'uso della droga e credo che in qualche modo anche questa microrete vada spezzata.

Sono una grande sostenitrice dell'aiuto tra pari. Sono totalmente convinta che questo sia uno strumento formativo a tanto livelli e molto efficace. Penso che l'aspetto della condivisione dell'informazione, soprattutto sotto il profilo dei linguaggi, possa essere molto utile se fatta tra giovani che parlano le stesse lingue e che guardano le stesse immagini. La fase dell'informazione però non è sufficiente; abbiamo bisogno anche del consenso, cioè della motivazione. Questo presuppone che tali giovani, che avranno una scarsa differenza di età – perché la logica formativa si basa proprio sull'accostamento tra le età – siano davvero capaci di svolgere il loro ruolo. Personalmente conosco pochi gruppi in grado di fare un lavoro efficace di trasferimento delle conoscenze e delle motivazioni: mi vengono in mente gli *scout*, che ben conosce il sottosegretario alle politiche sociali Cristina De Luca, che posseggono metodologie educative sperimentate e di grande efficacia. È molto importante il ruolo di chi provvederà alla formazione di questi giovani: in materia non si può improvvisare. A tal proposito, signor Ministro, ci ha parlato delle cifre per i fondi dedicati a questo programma. Presa una scala da 0 a 10, la formazione all'informazione potrà essere fatta in un tempo pari a 2, ma la formazione alla motivazione richiederà, come minimo, un tempo pari ad 8. Il tempo necessario a cambiare i modelli comportamentali è assai maggiore di quello che occorre per veicolare le informazioni. Questo è un obiettivo di un'importanza tale da invalidare, in caso di fallimento, l'intero processo. La prego dunque di prestare la massima attenzione a tale aspetto.

Il terzo punto che intendo segnalare riguarda l'emergenza cocaina. Il ministro Amato si è detto stupito di quanto recentemente emerso e qualcuno si è chiesto come potesse esserlo. Io, come il Ministro, sono tra coloro che si sono stupiti per l'entità del fenomeno, così come è apparso su tutti i giornali. Certo non lo ignoravo, ma l'entità è davvero preoccupante. Il *target* dei consumatori identificato nell'inchiesta è quello dei giovani professionisti quarantenni. Chi come me ha una vecchia esperienza «psichiatrica» sa bene che l'età dei quarant'anni è l'età della crisi esistenziale, è scritto in tutti i manuali (anche se forse ora si è spostata in avanti). C'è un profilo psicologico che spiega perché a quarant'anni: ci si ferma, si fa

un bilancio della propria vita e magari si scopre che ciò che si è fatto non ci soddisfa e subentra la delusione e la crisi.

Allora, cosa facciamo per parlare a questo nuovo *target*? Sono un'assoluta sostenitrice degli adolescenti, di tutte le terapie preventive necessarie, ma il fenomeno è talmente consistente da meritare una particolare attenzione, anche dal punto di vista delle modalità di informazione in relazione a quella fascia di età e delle opportunità di riflessione su quella crisi. Dobbiamo renderci conto che se c'è una crisi adolescenziale dei quattordici anni c'è anche una crisi dei quarant'anni, che merita attenzione da parte nostra.

Alla luce di quanto emerso in questi giorni mi sembra interessante discutere altresì del fenomeno dei cosiddetti drogati del fine settimana, quindi con una collocazione del fenomeno non solo rispetto alle varie fasce di età, ma anche rispetto a tempi specifici. Si è parlato del rifornimento del fine settimana e dei luoghi in cui ci si va a rifornire. In proposito, signor Ministro, si pongono diversi problemi aggiuntivi. Ad esempio, è emerso che tra gli spacciatori c'è una forte componente di immigrati. Ciò crea una sorta di ponte con l'altro importante problema di cui lei si sta occupando. Non voglio ridurre la questione dell'immigrazione a questo aspetto, ma comunque questo rappresenta un punto molto delicato. Le chiedo dunque se vi sia un'attenzione rivolta a disinnescare gli elementi di cui ho parlato, cioè i luoghi, i tempi, le modalità e anche la presenza di questi nuovi spacciatori.

Desidero accennare ad un ultimo argomento, signor Ministro, ovvero all'effetto spaventoso sull'opinione pubblica del modello generale di comunicazione utilizzato. C'è stata in materia un'errata comunicazione, innanzitutto verso noi parlamentari, che eravamo i vostri interlocutori privilegiati (lei sa che, in proposito, si sta compiendo un'operazione in molte Commissioni per rendere più stretto il rapporto tra l'Esecutivo e le Commissioni stesse, affinché noi parlamentari si possa essere informati in anticipo, diventando così degli interlocutori e dei decodificatori efficaci delle decisioni del Governo), perché è passato nell'opinione pubblica il messaggio che il Governo stesse liberalizzando l'uso della droga. Un messaggio del genere, anche se non corrispondente alla realtà, basta da solo a provocare un effetto deleterio. Chiedo quindi di assumere, al momento di comunicare questi aspetti, un punto di vista preventivo anche nei confronti dell'informazione. Assorbire notizie in un modo errato può infatti creare già di per sé delle risposte e le controrisposte che possiamo fornire saranno comunque meno efficaci dell'impatto che si è venuto a creare con la prima informazione.

GRAMAZIO (AN). Signor Presidente, la relazione del Ministro, i suoi interventi, il modo con cui intende affrontare i vari problemi ci lasciano molto perplessi. Per prima cosa vogliamo conoscere i mezzi a disposizione per le campagne di informazione di cui ha parlato. Penso in proposito al tema degli alcolici e al tentativo di far passare in seconda fascia i film che contengono un'eccessiva pubblicità al riguardo.

Poc'anzi un collega ha accennato anche al problema del tabagismo: sappiamo, ad esempio, che negli ultimi tempi c'è stato un aumento delle vendite regolari di sigarette. Ciò vuol dire che è stata abbassata la guardia dell'informazione, come ha evidenziato recentemente in un convegno l'ex ministro della salute Sirchia. Ci sono dunque numerose iniziative da adottare. Penso anche alla campagna che occorre mettere in atto per contrastare il grande mercato degli stupefacenti: a questo proposito la senatrice Binetti ricordava il fenomeno dello spaccio legato agli immigrati, ma non è un segreto per nessuno – ci sono anche delle relazioni dei Servizi in proposito – che affermano: i gommoni che sbarcano sulle nostre coste non trasportano soltanto gli immigrati che cercano una vita migliore in Italia e in generale in Europa – l'Italia infatti è spesso un Paese di passaggio – bensì anche sostanze stupefacenti. A volte gli immigrati non pagano per il loro viaggio, proprio perché, all'interno di quei mezzi vengono trasportati anche quantitativi di droghe pesanti, che verranno poi smerciati sul territorio nazionale. Questi sono aspetti da tenere in considerazione nella lotta alle tossicodipendenze. Quando si parla di abrogare parte della legge Fini-Giovanardi ciò significa che si vuole lasciare una maggiore libertà in questo senso.

Una libertà che lei, signor Ministro, conosce molto bene perché ultimamente, il 5 dicembre 2006, in sede di nomina dei membri della Consulta per le tossicodipendenze ha nominato anche una certa Susanna Ronconi, ben nota negli ambienti della giustizia italiana per essere stata tra i fondatori di Prima linea e per essere stata in precedenza una brigatista rossa. Lei l'ha nominata nella Consulta nazionale per le tossicodipendenze senza ricordare che la corte d'assise d'appello di Venezia l'ha condannata tra l'altro all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Nonostante ciò, questa signora brigatista rossa, condannata a 12 anni per l'uccisione di due militanti del Movimento sociale italiano nel 1974, nella federazione di Padova, che non ha avuto alcun tipo di pentimento (bisogna ricordare che l'atteggiamento della signora Ronconi durante il processo fu sprezzante nei riguardi dei magistrati e nei riguardi dei familiari delle persone uccise), lei – figuriamoci proprio lei, signor, Ministro che deve fare certe lotte – come ha potuto nominarle nella sua Consulta per le tossicodipendenze.

Basta questo per dire che tutta la sua relazione e tutto il suo intervento, per quello che riguarda la mia parte politica, sono fasulli sotto ogni aspetto, perché lei ha detto il falso affermando che questa signora si era pentita, cosa mai avvenuta, come risulta dagli atti processuali e dalle iniziative successive. Dunque non starò qui ad ascoltare la sua replica, mi rifiuto di ascoltarla, perché lei ha scelto una consulente che è un'assassina; lascio quindi quest'aula!

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. Vorrei innanzitutto fornire alcuni chiarimenti e in seguito invierò una lettera a tutte le senatrici ed i senatori, essendo stata presentata, proprio a tal riguardo, una mozione di sfiducia individuale nei miei confronti. Personalmente non ho alcun

consulente che risponda al nome di Susanna Ronconi. La costituzione della Consulta sulle tossicodipendenze è stata realizzata chiedendo a tutte le realtà (dalla comunità di San Patrignano, al Forum Droghe, ad altre associazioni) che operano sul terreno delle tossicodipendenze di proporre soggetti esperti. Nell'ambito di tale azione, Forum Droghe ha proposto Susanna Ronconi, condannata negli anni Settanta. Dopo aver scontato dodici anni di carcere, la Ronconi ha svolto vari lavori di volontariato presso il gruppo Abele e di consulenza presso Comuni e Province. Mi è stato dunque segnalato il nome della Ronconi. In tutta franchezza, non essendo questo un incarico di consulenza, né un incarico retribuito, ma una presenza in una Consulta in cui sono rappresentate le associazioni della società civile, vorrei capire sulla base di quale criterio avrei potuto dire a un'associazione che non era possibile inserire la persona indicata. La Ronconi aveva tutti i titoli scientifici richiesti e non aveva elementi di altra natura; ho nominato quindi la Ronconi così come ho fatto per altre persone di varia esperienza ed appartenenza. Per quanto riguarda la questione del pentimento, non ho mai parlato di pentimenti in sede processuale. Ritengo però – ed è una valutazione personale – che quindici o vent'anni di attività nel volontariato, le cose dette, scritte e fatte dalla Ronconi dopo il carcere segnalano uno di quei casi in cui l'espiazione della pena è coincisa con una modifica della vita di quella persona; mi sembra di poter affermare – per dirlo con le sue stesse parole – che non è più la persona di prima. Avendo pagato ciò che era giusto, credo che il compito dello Stato debba essere quello di non reiterare altre pene non previste e quindi di valorizzare quella che, in altre culture, si potrebbe definire una conversione. Ribadisco che non si tratta di una consulenza, ma della presenza in una Consulta in cui ho registrato le proposte avanzate da associazioni riconosciute.

Passando al merito, sulla questione dell'Afghanistan penso che effettivamente la riconversione delle colture non sia possibile. Il problema è che questa è stata la strategia dell'ONU in tutti questi anni. Sono state sprecate tante risorse, regalando il consenso dei contadini ai talebani. Credo invece che la strada giusta sia quella di lavorare per togliere dal mercato illegale questo tipo di produzione, evitando che venga utilizzata per produrre eroina, bensì utilizzandola per produrre morfina da gestire nei canali legali.

Quanto al rapporto tra Ministero della salute e Ministero della solidarietà sociale non vi è alcuna sovrapposizione; vi è una chiarezza nei compiti di coordinamento. Il Ministero della salute si è dotato di una Consulta, si può discutere dell'entità (su questo ci si può sempre confrontare), ma è normale che tale Ministero abbia, per i suoi compiti specifici, un elemento di raccordo. Nella legge di istituzione della Consulta presso il Ministero della solidarietà sociale è menzionato anche il Ministero della salute, precisando che il coordinamento delle politiche antidroga viene fatto dal Ministero che presiede.

Sono d'accordo con la senatrice Baio, sulla prevenzione e sull'esigenza di pene alternative. A tal riguardo è aperta una discussione con il

Ministero della giustizia in merito alla distribuzione delle risorse, ovvero dei risparmi derivanti dall'indulto. È evidente infatti che vi è una minore spesa derivante dall'applicazione di tale normativa.

Sono altresì d'accordo sul fatto che non ci sia stata tempestività sul fenomeno cocaina, forse per un eccesso di attenzione nel tentare di modificare l'indirizzo di fondo. Tragicamente, i dati presentati dal ministro Amato a Napoli, in ordine al raddoppio dei consumi e quant'altro, sono esattamente quelli che avevo illustrato dieci giorni prima in questa sede.

Il problema della cocaina è che non produce effetti negativi evidenti e immediati, né ha forme di assunzione che in qualche modo segnalano che il soggetto sniffa. È difficile pertanto far capire che tale sostanza, che non dà apparentemente nessun sintomo negativo e che si pensa di poter padroneggiare meglio dell'eroina, genera invece una forte dipendenza. A mio avviso, il problema della cocaina è drammaticamente legato allo stile di vita. Ad esempio, io potrei essere il classico soggetto cocainomane per età e tipo di vita. Il legame tra uso della cocaina ed eccesso di lavoro è molto stretto; vi è un uso della cocaina per essere più performanti nel *weekend*, e un uso della cocaina durante la settimana legato alla gestione dello stress. Inoltre, i prezzi continuano a scendere, sono molto competitivi; siamo a livelli da svendita, a causa di un eccesso di produzione rispetto alla domanda. Di conseguenza l'utilizzo di tale sostanza non riguarda più solo il *manager*, ma anche l'operaio, perché il prezzo è abbordabile. È necessario quindi aprire una riflessione sugli stili di vita.

A differenza dell'eroina, che è la droga di chi si mette fuori dal mondo, alla cocaina ricorrono i soggetti che stanno dentro più degli altri. Credo che dovremmo interrogarci a fondo su tale situazione, perché è evidente che vi è un intreccio molto stretto con uno stile di vita che viene proposto. Da determinati punti di vista, la questione è molto simile alle pubblicità degli alcolici o a quella di altri prodotti; basterebbe cambiare la sostanza. Non voglio dilungarmi, ma penso che il nodo della cocaina sia molto complicato da sciogliere.

Credo che il ricorso alle testimonianze sia lo strumento più efficace, perché determina in qualche modo un elemento alla pari: chi ne è uscito costituisce un esempio per gli altri. Stiamo tentando quindi di prendere contatto con soggetti dello spettacolo usciti da questa esperienza per cercare di realizzare forme di comunicazione attraverso i *mass media*, dove questi personaggi utilizzino la loro esperienza per comunicare gli effetti di tale sostanza, perché ciò non è affatto chiaro. Mentre è noto che con l'uso dell'eroina è possibile contrarre l'AIDS e l'eroina è generalmente associata alla dissoluzione della propria esistenza, non esiste nessuna consapevolezza che anche l'uso della cocaina porta alla dissoluzione della propria esistenza. Inoltre, chi ha disponibilità economiche ricorre alle cliniche per la disintossicazione, che generalmente funzionano; ma ciò non è possibile per i soggetti che non hanno elevate disponibilità. Sono d'accordo quindi nel sostenere che è necessaria una maggiore tempestività e che esiste un problema di *target* e di conseguenza di modalità comunicative specifiche, diverse da quelle legate all'utilizzo di eroina.

Per quanto riguarda la questione dei tempi, dei luoghi e del veicolo dello spaccio, sull'aspetto legato ai luoghi abbiamo prodotto un bando, che verrà riproposto quest'anno, in particolare per i luoghi di aggregazione giovanile (una quota significativa dell'utilizzo avviene infatti nei concerti, nelle discoteche e così via). Abbiamo elaborato un programma che ad oggi è di prevenzione, ma, se riusciamo a modificare le norme, dovrebbe anche essere di allarme rapido. Nelle discoteche olandesi, come in altre parti d'Europa, si esegue l'analisi delle sostanze che circolano, in modo da essere in grado di dire alla gente cos'ha assunto. Oggi in Italia ciò non è possibile a causa di limiti legislativi; il nostro servizio pubblico, quindi, banalmente non fa questo, per cui nelle discoteche vengono distribuite droghe sintetiche di cui non si conosce nulla, tantomeno gli effetti determinati dalla loro associazione con altre sostanze. In Olanda, un'ora dopo l'apertura della discoteca, si rende noto che la sostanza in circolazione sicuramente non si può assumere, ad esempio, in associazione all'alcol o ad altre determinate sostanze; in tal modo, le squadre mediche interessate sanno con che cosa hanno a che fare, aspetto che rappresenta uno dei punti principali per evitare i decessi.

Per adesso, quindi, il nostro programma è incentrato sui luoghi di aggregazione e di prevenzione, ma chiaramente è nostra intenzione allargarlo anche al cosiddetto allarme rapido, ovvero ad una politica di riduzione del danno, che va comunque intrecciata con politiche repressive, perché la gestione del monopolio dello spaccio nei luoghi di aggregazione è un punto non secondario di contatto con le organizzazioni criminali. Le filiere dello spaccio sono assai meno complesse di quanto si possa pensare; sono molto ramificate nella parte finale, ma molto controllate al livello appena superiore. Nel caso di specie, ad esempio, vi è un problema di maggior intreccio inerente la capacità di intercettare i canali di spaccio sulle grandi aggregazioni giovanili.

Riguardo ai tempi, francamente, non sono in grado di dare una risposta diversa da quanto ho già detto in merito alla cocaina.

Sulla questione degli immigrati, spero che se riusciremo a cambiare la legge e a ridurre il numero di clandestini in Italia diminuisca anche la quantità di manodopera disponibile per questo tipo di attività. Si badi, peraltro, che si tratta di una manodopera che corre rischi altissimi di finire in galera, proprio per le ragioni precedentemente ricordate. Non è un caso che quei lavoratori siano tutti immigrati, perché nessun italiano è così sprovveduto da mettersi nelle condizioni di rischiare, come minimo, sei anni di galera (tanto è previsto reitera il reato per la terza volta).

Circa l'aspetto riguardante le sanzioni, si propone di mantenere l'illiceità del consumo di certe sostanze (senza modificare, da questo punto di vista, la normativa), prevedendo, in caso di coinvolgimento di minori, l'obbligo di segnalazione ai servizi e la responsabilizzazione della famiglia. Vi è, quindi, un duplice aspetto: le sanzioni devono avvenire con riguardo a comportamenti che abbiamo definito a rischio e, nel caso in cui l'autorità di polizia ravvisi la possibilità che si tratti di spaccio e non di

consumo personale, deve essere il giudice a decidere. Secondo tale ipotesi, quindi, il mantenimento del carattere illecito della detenzione di sostanze stupefacenti è una delle forme di comunicazione (assieme ad altre) da parte dello Stato sul versante della prevenzione. Si promuovono cioè campagne contro l'utilizzo di sostanze stupefacenti e di sensibilizzazione riguardo ai danni che esso provoca e agli stili di vita conseguenti, mantenendo l'illiceità del consumo pur senza farne discendere, in forma automatica, delle sanzioni. Lasciando al magistrato il compito di decidere se si tratti di spaccio o di consumo personale si dovrebbe venire incontro all'obiezione relativa al fatto che sovente il consumatore è anche un micro-spacciatore. Non nell'ultimissimo anello della catena, ma in quello immediatamente superiore (salvo che non siano coinvolti minori, caso in cui interviene la procedura penale), l'imputato è processabile per spaccio. L'idea di eliminare il limite della dose massima può andare verso l'alto o verso il basso, perché riguarda la fattispecie: vi può essere chi non ha mai addosso più di mezzo grammo di droga o di una dose, ma ciò non toglie che sia comunque uno spacciatore; infatti, se sta tutto il giorno all'angolo di una via con una dose in mano, è ovvio che sta spacciando. In questo senso, pur con l'approssimazione consentita da una norma, ciò dovrebbe permettere che nell'intreccio tra spaccio e consumo personale venga colpito lo spaccio, in quanto è il giudice ad essere in condizione di decidere di quale fattispecie si tratti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le informazioni che ci ha fornito, anche più complete di quanto ci aspettassimo.

Dichiaro concluse le comunicazioni del ministro della solidarietà sociale Ferrero sulla relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia 2005 (*Doc. XXX, n. 1*).

I lavori terminano alle ore 16,25.

